

I CELTI NEL TERRITORIO VICENTINO *

Fonti antiche e tradizione attribuiscono l'origine di Vicenza a genti della civiltà paleoveneta¹, che si sviluppò, senza soluzione di continuità, dall'età del ferro, XI-X sec. a.C., assorbendo o continuando la civiltà euganea, ed ebbe in Este e Padova i suoi centri più significativi. L'archeologia lo conferma emblematicamente con le laminette in bronzo, circa duecento, recanti simboli, figurine e scritte in venetico, rinvenute alcuni anni fa proprio nel centro di Vicenza, probabili ex voto di un santuario della metà ca. del primo millennio a.C., dedicato forse a Reitia, divinità paleoveneta della fecondità e della salute, signora delle fonti, degli animali e delle piante.

Un solo autore del III secolo, Giustino (XX 5 8), fa invece derivare Vicenza dai Galli riprendendo la notizia dalle *Historiae Philippicae*, un'opera di storia universale scritta da Trogo Pompeo, andata perduta, della quale però lo stesso Giustino fece una epitome. Trogo Pompeo, vissuto in età augustea, era originario della Gallia Narbonese, quindi, si è supposto, portato da spirito nazinale, particolarmente là dove nella sua storia si occupava della Gallia, ad annoverare, con larghezza, tra i centri urbani di risalenza gallica molte città dell'Italia Settentrionale, oltre Milano, Como, Brescia, Verona, Bergamo, Trento, appunto anche Vicenza.

È fuori dubbio la risalenza celtica di Milano, che è un toponimo celtico al centro dell'ampia area occupata dagli Insubri in Lombardia, come lo è di Como, del cui territorio l'archeologia e l'epigrafia (reperiti di Casate) attestano largamente la celtizzazione, allo sbocco com'era, nella pianura lombarda, di uno dei grandi itinerari alpini percorsi dai Celti per arrivare in Italia; anche la celticità di Brescia, capoluogo dei Cenomani, è fuori dubbio, e con gli stessi Cenomani è collegato un sottofondo celtico di Verona, città alla quale Catullo (LXVII 34) attribuisce come *mater* appunto Brescia; riguardo a Bergamo, l'ar-

* Comunicazione dell'Accademico Prof. AURELIO BERNARDI, letta nella tornata del 20 giugno 1981.

¹ PLIN. *Nat. Hist.*, III 130; PTOLOM. III 1 80.

cheologia, con i reperti di Brembate Sotto, fa presupporre intensi collegamenti con i Celti, anche se la città, quella alta, probabilmente la Parra testimoniata da Catone (in Plinio *Nat. Hist.* III 125), preesisteva quale capoluogo degli Orumbovii, o Orobi, che erano genti alpine della stirpe più ampia e generica dei Reti. Infine la celticità di Trento è confermata anche da Tolomeo (III 1 31), pur inquadrandosi nell'ampio contesto etnico delle popolazioni alpine dei citati Reti: la città si sviluppò su un altro dei grandi itinerari celtici provenienti, per i passi di Resia e del Brennero, dall'Europa Centrale; anzi è probabile che, giusto a Trento, sia avvenuta la biforcazione dei gruppi tribali in discesa, per le Valli Giudicarie e la Val Sabbia quelli dei Cenomani andati a occupare il Bresciano, proseguendo per la Val d'Adige gli altri che cercarono insediamenti nel Veronese.

Dalla rassegna qui fatta appare che, per le città elencate da Trogo Pompeo, il «nazionalismo» dell'autore poggiava su dati e riferimenti obiettivi, desunti da tradizioni locali, anche se è bene precisare che, nell'origine e nella formazione di agglomerati urbani, quando non si tratta di fondazioni coloniali, spesso interagivano più gruppi, etnicamente anche differenti. Va pure richiamato che alla nozione di città, cioè di organizzazione urbana, era refrattaria la mentalità celtica.

È giusto allora presupporre, dalla testimonianza di Trogo Pompeo, che un sottofondo di celticità originaria ci sia stato anche per Vicenza. I documenti di manifesto influsso celtico ritrovati, e tra i più noti quelli di Bostel di Rotzo, non bastano per dedurre sicura presenza di insediamenti di qualche consistenza, tanto più che, non essendo di alta risalenza e coevi con quelli di Castegion di Monte Loffa nel Veronese, potrebbero essere di importazione o imitazione locale.

Una prova più significativa può invece venire dalla toponomastica. A sud e a sud-ovest della città, sulle propaggini dei Colli Berici, si riscontrano, per lo più dalle tavolette al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, una ventina di toponimi con suffissi in -ago, -igo, -aga, esiti dal latino *-acum* e *-icum* Fossonigo, Giocanigo, Ignago, Vignago, Calarago, Cereniga, Cerniga, Pognago, Villaga, Lonigo, Zovernigo, Santiago, Mignago, Parmenigo, Brognoligo, e ancora, con alterazione linguistica, Fontega, Balsego, Pradonego, forse anche Saianega. Toponimi siffatti, anche se non manca chi tende ora a considerarli derivati da un suffisso preindoeuropeo *-ak*², compaiono addensati in aree di insediamenti gallici, in Francia e in Germania, e in Italia

² M. GYSSELING, La toponymie pré-médiévale dans le nord de la Gaule, in «Atti VII Congresso Intern. Scienze Onomastiche», vol. II, Firenze 1963, p. 3 sgg.; H. BIRKAN, Germanen und Kelten bis zum Ausgang der Römerzeit, Vienna 1970 p. 47 sgg.; R. DEROLEZ, Cross-Channel Language Ties, in «Anglo-Saxon England», 3 1974 p. 1 sgg.

nel Bresciano, dove erano le sedi dei Cenomani, nell'alta e media Lombardia occupata dagli Insubri, nell'Oltrepò Pavese tra gli insediamenti dei Celtoliguri. In area veneta, essi compaiono nel territorio veronese, a nord sulle propaggini dei Lessini, a ovest da una parte e dall'altra dell'Adige, come pure a sud del fiume, e ancora nella bassa pianura veneta tra il Brenta e il Piave fino a Treviso, e inoltre a nord-est di Trento, e, con esiti dei suffissi latini in -acco e -icco, nell'alto Friuli tra il Tagliamento e l'Isonzo. I nomi che hanno generato i citati toponimi non sono necessariamente di diretta derivazione celtica; possono essere anche di formazione romana o medievale-moderna, ma essendo di timbro celtico i suffissi, il fatto va interpretato come indizio che la produttività toponomastica peculiare dei celti, persistette, come tendenza locale, anche successivamente nel processo di romanizzazione quando vi si affiancarono altri suffissi toponomastici, ad es. quelli in -ano: lo si rileva in Camarago da collegare col nome romano *cammarus* = gambero.

I toponimi di stampo celtico indicavano, nella fase degli originari insediamenti tribali, terreni delimitati di pertinenza di ciascun gruppo, denominati dal relativo nome o dal nome del capo tribù, e lavorati da servi e clienti delle élites celtiche guerriere. In queste élites, anche per la congenita mobilità espansiva, la nozione di proprietà non si era ancora affermata; si affermò solo gradualmente col loro passaggio a vita sedentaria in sedi intanto diventate fisse e stabili: solo allora i terreni tribali si trasformarono in proprietà di pertinenza delle stesse élites, che già di fatto ne avevano la disponibilità. Fu così che i toponimi con i suffissi tipici vennero a indicare terreni prediali secondo un sistema che si perpetuò, per consuetudine radicata, nelle registrazioni catastali di aree nelle quali si erano avuti appunto insediamenti celtici. I toponimi dell'area berica si possono perciò considerare anch'essi testimonianze, o, se si preferisce, sopravvivenze, del celtismo locale, come lo sono per Verona gli analoghi toponimi delle propaggini dei Lessini, per Trento quelli a nord-est della città, e così via. Toponimi siffatti non compaiono, salvo eccezioni, nell'area integralmente paleoveneta, cioè a ovest del basso corso del Brenta, e in effetti per l'intenso popolamento e sviluppo, non vi si operarono insediamenti celtici, pur rilevandovisi nei reperti archeologici influssi celtici di importazione o imitazione locale.

In generale la preferenza dei Celti, nei nuovi insediamenti, andava a terreni collinari, su pianalti, boschivi o prativi, e con disponibilità d'acqua (la base della loro economia erano gli allevamenti di bestiame e l'agricoltura), e nel Vicentino e nel Veronese non mancavano terreni adatti. L'inserimento avvenne anche in aree parzialmente già abitate: stanziamenti d'intesa con gruppi tribali preesistenti si diedero fre-

quenti nel popolamento preistorico quando abbondavano terreni liberi, specialmente, negli intervalli tra tribù contermini, ciò che favorì commistioni etniche causando poi confusione e equivoci nelle fonti storiche che talvolta attribuirono le stesse aree a più ascendenze etniche. Naturalmente gli stanziamenti dipesero prevalentemente dalle condizioni di abitabilità dei luoghi d'immigrazione: nella pianura a nord di Vicenza, il regime ancora torrentizio dei corsi d'acqua, Leogra, Timonchio, Lavarda, Astico, qualcuno anche pensile, non dovette certo attrarre precoci stanziamenti, nel che può trovarsi la spiegazione dell'assenza di documentazione antica riportabile ai Celti. Nel Vicentino la preferenza andò quindi all'area collinare dei Berici, pur già abitata da età immemorabile (Broglio Fasani, *Le valli di Fimon nella preistoria*, Vicenza 1977, 2^a ed.).

L'inserimento nell'area dei Berici non dovette superare i limiti di alcune tribù, appendici, forse, dei gruppi ben più consistenti stanziati nel Veronese. Nessuna traccia delle loro strutture abitative: i Galli si alloggiavano in capanne allestite con legno, fango, paglia, tutti materiali deperibili. Non ebbero certo parte di rilievo nella formazione dell'abitato di Vicenza che fu espressione della civiltà paleoveneta³, a meno che non si ritenga che il borgo Berga a sud-ovest della città sia da connettere, per il nome, con i Berici, e si sia formato con immigrazione da tali colli già celtizzati, ma la radice della parola è ora ritenuta di sostrato preindoeuropeo, la stessa di -berg e -brig, che ha dato vita a molti toponimi col significato di altura, in Italia Brescia, Bergamo, Brianza (*Brigantia*). A dare impronta al centro urbano di Vicenza fu, come si è detto, la civiltà paleoveneta con evoluzione graduale e attrazione di genti dal contado, quindi anche di elementi celtici dell'area berica. Già nel 135 a.C., Vicenza era in grado di contrapporsi in autonomia a Padova per una questione di confini, e la soluzione della vertenza che ne derivò fu rimessa a un arbitraggio del senato romano⁴. Nell'89 a.C. con la legge Pompeia *de Transpadanis*, divenne colonia latina fittizia, e, mezzo secolo dopo, con la legge cesariana Roscia, divenne municipio romano, ma costituendo ancora un piccolo centro, che tale è considerato ai tempi di Strabone⁵ in età augustea e tale la considererà anche Tacito⁶. E del resto non consta che avesse consistenti mura di difesa, considerate emblematiche per una città vera e propria. L'attraversava bensì la via Postumia, che però, dopo la

³ Sulla continuità della civiltà paleoveneta a Vicenza: G. FOGOLARI, *La protostoria delle Venezie*, in «Popoli e civiltà dell'Italia antica», Roma 1975 p. 116 sgg.

⁴ C.I.L. V 2490.

⁵ STRAB. V 1 8, in età augustea annovera Vicenza tra i *polismatia*.

⁶ TACIT. Hist. III 8. *...etenim modicae municipio vires.*

pacificazione delle Alpi realizzata da Augusto, venne perdendo l'importanza di quando costituiva grande strada di arroccamento per lo scorrimento delle formazioni legionarie da un punto all'altro della Pianura Padana.

Non è mancato qualche studioso che ha riportato il nome di Vicenza alla lingua celtica⁷, ma è da escludere: la matrice del nome, in cui è implicita la nozione di luogo abitato, va fatta risalire ai linguaggi di stirpi di alta risalenza, nel cui ambito si vennero enucleando più formazioni etnoculturali con sopravvivenze di affinità linguistiche. Come si è accennato, la nozione di agglomerato urbano era del tutto estranea ai Celti, e anche per questo motivo riceve conferma l'affermazione che il primo nucleo di Vicenza fu opera dei Paleoveneti. Gli insediamenti dei Celti avvenivano in ordine sparso, come era nella pratica dei popoli seminomadi, con al più dei santuari in boschi e radure quali punti di riferimento sacrale: tale appunto sembra essere stata in origine anche Milano, rimasta poco più di un villaggio fino alla romanizzazione.

Solo in via di ipotesi, con l'utilizzazione di dati indiretti, è possibile farsi un'idea del grado di presenza attiva dei gruppi celtici nell'area berica e sulla loro assimilazione nel mondo paleoveneto. Tra i nomi propri registrati in iscrizioni latine di Vicenza (una cinquantina), solo una decina sono in qualche modo collegabili con nomi di risalenza celtica o testimoniati in aree celtiche: a Verona sono 105, a Brescia 108, ad Aquileia 163, a Milano 100, a Torino 37⁸. Nome testimoniato in area celtica è quello di Remmio, un patronimico di *Remus*, con raddoppio della sua intervocalità, come *Rhemnius* da *Rhemus* e un Remmio Palemone è il vicentino che, vissuto nel I sec., dotò il latino della prima grammatica normativa e propugnò nelle scuole la lettura di Virgilio, da allora mai venuta meno; si sa che, come grammatico, fu molto attivo con scuole e studi realizzando alti guadagni e operando indovinati investimenti. Ma era di provenienza servile, liberto di una Remmia nella cui casa è probabile sia nato, e dalla quale assunse il nome quando fu affrancato (prima aveva appreso l'arte della tessitura, poi quella dello scrivere). Nulla di certo si può dire sulla sua risalenza etnica, ma la si può presumere per la patrona⁹.

Di un altro noto personaggio vicentino, affermatosi in campo poli-

⁷ H. HOLDER, *Altkeltischersprachschatz* Lipsia 1896, ed. fot. Graz 1961-1962, III p. 277 sgg.; da una radice + *yoiko* fa derivare il nome H. KRAHE, «Würzburg. Jahrbücher I 1946 p. 217.

⁸ Il riscontro è fatto sull'opera citata di H. Holder.

⁹ Su Remmio Palemone: A. SERAFINI, «Il vicentino Remmio Palemone (I sec. d.C.) principe dei grammatici latini», in «Odeo Olimpico» IX-X p. 139 sgg.

tico e militare nell'età dei Flavi, può presumersi una connessione con il fondo celtico dell'area berica: è Aulo Allieno Cecina che, nel ritratto che ne ha lasciato Tacito (Annal. I 53 1), sembra tagliato nella figura tradizionale di un gallo: *corpore ingens, animi immodicus, scito sermone, incessu erecto*, cioè di grande corporatura, senza misura nella veemenza, abile nel parlare, eretto nell'incidere; rude e sbrigativo comandante di forze legionarie, si trovò coinvolto nelle vicende drammatiche delle successioni imperiali fino all'avvento di Vespasiano, riuscendo sempre a disimpegnarsi con scaltrezza e spregiudicatezza; non gli andò invece bene con la successione di Tito che, accusatolo di complotto contro il defunto padre, lo fece pugnalarlo a morte mentre lasciava il triclinio al quale lo aveva «amabilmente invitato» (Sveton. Tit. VI 2)¹⁰.

La limitatezza dei gruppi celtici stanziati sui Colli Berici primordialmente tra VI e V sec. a.C., oltreché dalla scarsità dei toponimi ad essi riconducibili, è implicita anche nel fatto che nei dialetti odierni è assente la vocale *u* palatilizata, spia celtica per eccellenza¹¹, assenza che tuttavia si riscontra anche nel Veronese, e in genere nel Veneto, improntato in profondità dalla civiltà paleoveneta, salvo nel territorio di Trento, al di fuori però della città.

Altra traccia di sopravvivenza celtica è nel toponimo *Nanto*, nome proprio di una divinità celtica della guerra¹²: forse era il centro sacrale di quei gruppi tribali nei quali ancora allo stato primitivo, avevano molta parte, nelle attività quotidiane, razzie, rapine, colpi di mano, incursioni: la tradizione se ne fa eco quando, sul finire del IV sec. a.C., l'area paleoveneta appare esposta ad aggressioni di gruppi gallici al punto di richiedere un continuo suo stato di allerta (Liv. X 2 9). Se ha fondamento una tradizione, forse solo orale (non se ne trovano fonti documentali nei più noti autori che si sono occupati di antichità venete¹³) che la strada da Padova a Vicenza prendeva nome di "via Gallica", il riferimento potrebbe riguardare, per chi veniva da Padova, i Galli dell'area berica, ma è doveroso richiamare che, a ridosso dell'area paleoveneta, c'erano anche i Galli dei Lessini, quelli sulla destra dell'Adige, che allora scorreva più a nord (l'attuale corso è quello che si è stabilizzato dopo la rovinosa rotta detta della Cucca nel

¹⁰ Su Aulo Alieno Cecina A. SERAFINI, «Un condottiero vicentino eternato da Tacito: Cecina Alieno», in «Odeò Olimpico» XIII-XIV p. 49 sgg.

¹¹ G. BERTONI, Profilo linguistico d'Italia, 1943 p. 44 sgg. H. LAUSBERG, Linguistica romanza: fonetica (trad. ital.), Milano 1971, attribuisce la palatilizazione della vocale *u* a cause spontanee, ma il fenomeno si rileva solo in aree di insediamenti celtici.

¹² H. BIRKAN, op. cit., pp. 478, 515 sgg.

¹³ G. FILIASI, Memorie storiche dei Veneti primi e secondi, Padova 1811, p. 207 sgg. A. GLORIA, L'Agro Patavino, in «Atti dell'Istituto Veneto», VII 1880-81 p. 849.

589 d.C.), e quelli a est del Brenta (l'odierna onomastica con suffissi in -igo è di derivazione dalla toponomastica dell'area a nord-est di Venezia). Ma con "via Gallica" più genericamente si indicava, per tradizione e senza riferimenti puntuali, anche la strada lungo la quale a sud delle Alpi penetrarono nell'alta Valle Padana i Galli.

Sulle laminette bronzee rinvenute nel ricordato santuario del centro di Vicenza, sembra compaiano guerrieri nudi, che era quasi di norma per i combattenti gallici, come attestano, oltre le fonti, le raffigurazioni di celtomachie in note stele felsinee: sono guerrieri gallici prigionieri o già integrati nelle schiere di Vicenza paleoveneta? È difficile dare una risposta, anche perché non è sicuro il significato di tante figurette delle laminette ¹⁴.

Le labili tracce toponomastiche ci hanno fatto riesumere quei remoti gruppi umani, ma negli odierni abitanti del territorio vicentino, si sono forse perpetuati elementi genetici anche di risalenza celtica. Si è già detto che dei Galli era caratteristica la corposità, rispetto alla quale la *brevitas* dei Romani era motivo di scherno ¹⁵; il colore dei loro capelli era tra il biondo e il rossiccio ¹⁶, e uomini con tali caratteri somatici sembra talora di incontrare nelle nostre contrade, anche se rari. Solo la scienza genetica, col riscontro di marcatori genetici rari accertati in altre aree di sicuri stanziamenti gallici, potrebbe dare una risposta in un campo che è reso difficile dal fatto che nei secoli si sono avuti altri inserimenti etnici dal nord Europa, con risalenze a più vaste stirpi, dalle quali, come si è accennato, anche le stesse tribù celtiche erano emerse come formazioni etnoculturali autonome.

AURELIO BERNARDI

¹⁴ Paleoveneti di Vicenza, in «Catalogo della Mostra», maggio 1963. Vicenza 1963.

¹⁵ CAESAR Bell. Gall. II 30 4: la *magnitudo* dei Galli è contrapposta alla *brevitas* dei legionari romani.

¹⁶ *Aurea caesaries* in Verg. *Aen.* VII 658.